

La stella gialla e la follia no vax

di Donatella Di Cesare

in "La Stampa" del 21 luglio 2021

Da qualche giorno circola sui social, rimbalzando anche nello spazio della politica, il paragone tra il green pass e la stella gialla. È per così dire la mossa ulteriore di chi finora ha agitato lo spettro della "dittatura sanitaria". Riprovevole e aberrante, questo paragone mette sullo stesso piano un bambino ebreo, discriminato nel regime nazista per quel che era, con un no-vax che, nell'attuale democrazia, non vuole vaccinarsi. Affermazioni del genere, riproposte anche da celebri studiosi, si commentano da sole e non occorrerebbe aggiungere altro.

Senonché proprio in queste ore sembra aumentare la confusione, mentre si attendono le decisioni già troppo rinviate del governo su temi decisivi, come l'obbligo del vaccino per gli insegnanti. È allora opportuno forse contribuire alla chiarezza.

Dovremmo ormai tutti sapere che la pandemia non appartiene più alla cronaca, ma alla storia. Credere o far credere che tutto sia risolto o stia per risolversi è da irresponsabili. Troppi sono gli interrogativi: dalla copertura provvisoria alle varianti imprevedibili, dalla difficoltà delle somministrazioni alla concatenazione dei contagi. In una situazione così complessa e rischiosa si può chiudere gli occhi, fingere di non vedere, ricercare a tutti i costi le buone vecchie certezze del mondo pre-pandemico. A che pro? Per replicare l'esperienza del passato recente? E doversi ritrovare in zona rossa? Magari di nuovo con la chiusura di scuole e università?

La pandemia segna un'epoca di transizione sconosciuta. Non è un evento bellico, un terremoto o una catastrofe ambientale, a cui fa seguito uno stato di quiete. Proprio questo è forse ciò che i più faticano ad accettare. Quel che, però, si può dire con una certa sicurezza è che stanno cambiando e cambieranno le relazioni interpersonali insieme, perciò, al modo di rapportarsi alla comunità. La politica è chiamata a governare una transizione epocale con mezzi insoliti e parole inedite. Ma i cittadini, a loro volta, sono chiamati a nuove incombenze e nuovi obblighi: quello del vaccino, ma anche della disponibilità al tracciamento e di un comportamento affidabile verso sé e verso gli altri. Ormai si profila una divaricazione sempre più netta tra una politica della responsabilità, che ha a cuore la democrazia, e perciò è in grado di parlare di "obbligo", e una politica che, scherzando con il fuoco del "liberi tutti" e avallando l'ideologia dell'ego sovrano, ha evidentemente mire sfasciste. Non abbiamo oggi bisogno di ulteriore instabilità. Né tanto meno di pericolose ambiguità e bizzarre ipocrisie. L'immagine della siringa con cui si inseguirebbe un giovane, l'ultima trovata di Salvini, insinua l'idea grave di una persecuzione, ripropone la visione del vaccino come minaccia di alterazione, anziché come chance di immunità, fa subdolamente eco alla "dittatura sanitaria" ventilata dall'estrema destra di CasaPound. Si fa davvero fatica a credere che a parlare sia un leader al governo in questo momento. La politica è in ritardo e non sono necessarie diatribe e polemiche in un periodo così delicato. Occorre coinvolgere i giovani, proprio perché da loro dipenderà l'andamento della pandemia. L'obbligo del vaccino per i docenti (ne parlavo su queste colonne lo scorso 10 luglio) dovrebbe essere già realtà. E insieme a questo obbligo, a questo impegno richiesto a chi svolge un ruolo pubblico così importante, dovrebbe esserci una campagna di informazione pensata e progettata per gli studenti in modo che, all'apertura di scuole e università, si possa studiare insieme la pandemia, gli effetti che ha sulla democrazia e sull'esistenza, e avere così consapevolezza della nuova epoca in cui viviamo.